

Il linguaggio informatico, ovvero: come trasportare il classico nel futuro.

Diego Poli

Al pari delle altre lingue “classiche” che per un lungo arco di tempo sono servite come strumento formale di comunicazione delle molteplici espressioni sviluppatesi con il concorso di una fascia di processi culturali, il latino – come per altro il greco antico, l’arabo classico, il sanscrito, il cinese mandarino – si lascia analizzare con difficoltà nel momento in cui si voglia ipotizzare di distinguere in segmenti il suo continuum produttivo.

Un altro punto su cui riflettere è la funzione di tramite per la conoscenza del greco che è stata esercitata dal latino. La simbiosi nella trasmissione del greco con la lingua trasmittitrice è stata tale da produrre un processo di ibridizzazione del greco nel latino, visibile nella grafia, nella fonologia e prosodia latine: <th> o <kh> di epoca classica sono soltanto digrammi traslitterativi senza contenuto fonologico alternativo ai grafi <t> o <k/c>. E ancora visibile nell’ “adattamento” di morfemi e di lessemi (a cominciare dalla serie di verbi plautini in *-isso* per *-ίζω*).

La lessicografia del latino è venuta tuttavia a fornire una risposta sostanziale alla questione. Il *Thesaurus Linguae Latinae* (1900-2003, Lipsia e Monaco), che estende la sua indagine sino al 600 d.C., pone il discrimine convenzionale fra “l’uso” e il “riuso” della lingua e pone il punto di partenza ai vari processi di acculturazione che cominceranno a realizzarsi nelle specificità dei diversi contesti socio-culturali, primo fra tutti quello dell’Irlanda.

Il lessico del quasi millennio e mezzo di riuso del latino è attestato dall’immenso corpus di glosse medievali (alla cui conoscenza hanno cominciato a contribuire le ricerche di Charles Du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Parigi 1678 - editio nova aucta 1883-1887) e poi dalle grandi raccolte umanistiche. Quella di Ambrogio Calepino, *Dictionarium Latinum*, che a partire dall’edizione di Reggio Emilia del 1502 ha conosciuto numerosi ampliamenti e ristampe, si è proposta progressivamente come un lessico plurilingue (fino alla stesura di Jacopo Facciolati, *Calepinus Septem Linguarum*, Patavii 1731), e di Robertus Stephanus, al quale si deve la vasta raccolta del *Dictionarium seu Linguae Latinae Thesaurum*, Parigi 1531-32. Si arriva così alla prima lessicografia moderna (Egidio Forcellini, *Totius Latinitatis Lexicon*, Patavii 1771), in cui l’Autore apporta una innovazione lessicale già nel titolo estendendo anche al latino il tecnicismo *léxikon* (*biblion*) e acclimatandolo in tal modo alla cultura occidentale (che da qui produce per calco il tedesco *Wörterbuch*). Il paradosso, però, fa sì che il lessico del Forcellini manchi di registrare la voce *lexicon*.

Appare in tal modo nella sua complessità l’articolarsi di tutti questi latini nel neolatino: una confluenza che va ancora specificata, una dimensione che appare isolata e al tempo stesso interrelata fra tutte le testimonianze. Esso necessita ancora di essere descritto da un dizionario altamente sofisticato che riesca, all’interno dello spettro lessicografico generale, a diagnosticare gli obiettivi del futuro e a identificare i campi di applicazione prefigurando gli spazi della sua prevedibile utenza.

Per quanto riguarda il periodo medievale, una serie di ampi lavori impiantati per le singole realtà nazionali stanno dando realtà a un *Novum glossarium* di un “Nuovo Du Cange” nell’ambito del programma che la Union Académique Internationale aveva, con Henri Pirenne, sollecitato nel 1920. Come primo risultato venne creata nel 1924 la rivista A.L.M.A. (“Archivum Latinitatis Medii

Aevi – Bulletin Du Cange”), specializzata nella lessicologia; in breve tempo un numero sempre crescente di paesi entra nel progetto o costituisce programmi paralleli (come il *Mittellateinisches Wörterbuch* cui aderiscono Germania, Austria, Svizzera) e, comunque sia, si vanno a costituire archivi lessicali delle produzioni in latino. Nonostante le fratture e i rallentamenti provocati dalla Seconda Guerra Mondiale e dalle contrapposizioni dei blocchi ideologici, dopo l’edizione di E. Habel, *Mittellateinisches Glossar*, Paderborn 1931, esce finalmente il primo volume del “Nouveau Du Cange” per la cura di F. Blatt, il *Novum Glossarium Mediae Latinitatis*, secoli IX-XII, Hafniae 1957, a cui faranno seguito altri fascicoli (da L a Pe).

Fra le altre opere che mirano al medesimo obiettivo vanno ricordati A. Blaise, *Lexicon Latinitatis Mediae Aevi: praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens*, Turnholti 1975, J.F. Niermeyer e C. van de Kieft, *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Leiden 1954-1976.

Se il “Nuovo Du Cange” prende in considerazione la produzione scritta fra l’800 e l’inizio del 1200, la serie di progetti sui “latini nazionali” spazia su termini cronologici di diverso spessore. Nel caso di molte lingue, questo traguardo sarà raggiunto dopo aver risposto all’altra importante urgenza, quella di colmare il deficit nella conoscenza della documentazione testuale nei latini nazionali e nel completamento della raccolta dei loro dati lessicali.

Attualmente la situazione, qui segnalata per area culturale e per l’anno d’inizio dei lavori, contraddistinta dai limiti cronologici approssimativi delle raccolte lessicali che, tranne per quella jugoslava già ultimata e per quella catalana interrottasi, sono ancora in corso d’opera, può essere rappresentata nel modo seguente:

Italia dal 1936, periodo 476-1022; Polonia 1953, 1000-1506; Finlandia 1958, sino al 1530; Germania 1959, 500-1280; Catalogna 1960-1985, 800-1100; Irlanda 1965, *Word-List* sino alla fine sec. XVI; Latino-celtico 1994, 450-800; Svezia 1968, 1150-1500; Jugoslavia 1969-1978, 800-1526; Gran Bretagna 1975, 500-1600; Paesi Bassi 1970, 800-1500; Boemia 1978, 1000-1500; Danimarca 1987, sino alla metà del 1500; Ungheria 1989, 1000-1526.

Questa problematicità del materiale lessicale latino si nota nelle inconsistenze presenti nei repertori lessicali delle lingue nazionali. Il recente “Grande dizionario italiano dell’uso” (GRADIT curato da De Mauro) ha – come descritto nell’*Introduzione* (vol. I, p. XXIV) – distinto nelle etimologie delle parole italiane derivanti dal latino fra tradizione ininterrotta, segnalata da “lat.”, e continuazione per via colta, segnalata da “dal lat.”: “cosa... lat. *causa(m)*”, ma “**causa**...dal lat. *causa(m)*”, dove tuttavia non ha più ragione segnalare come base di partenza l’accusativo.

Dopo aver impostato questa modalità che si potrebbe definire di ordine generale, il dizionario passa ad allocare le “voci latine postclassiche, posteriori al IV sec. d.C.” in una periodizzazione che non appare essere programmaticamente giustificata nei tagli cronologici. Si distingue “dal lat. tardo per voce latina attestata tra il IV e il VI sec. d.C., dal lat. mediev. per voce latina posteriore al VI sec. d.C.”, e si pone del tutto arbitrariamente al 1700 la fine del segmento chiamato “dal lat. mod. per voce latina dotta in uso dal XVI al XVIII sec. d. C.”, lasciando quindi supporre che si debba immaginare un periodo medievale esteso fra i secoli VII-XV, per relazionarsi infine all’attualità del lessico classico dal 1800 in avanti, in funzione di “termini che appartengano soltanto al moderno latino scientifico” dove “l’etimo latino è indicato al nominativo singolare o plurale: **pachidattilo**...zool. [sec. XX; dal lat. scient. *Pachydactylus*...]”.

Il problema del rapporto dei lessici nazionali con il latino diviene ancora più complesso se si considera che gli inizi degli inventari dei thesauri volgari si pongono come rifacimenti del lessico latino. Fra i primi documenti dell’antico alto tedesco (di area bavarese) si ha verso la metà dell’VIII sec. il glossario alfabetico *Abrogans*, con cui è offerto un prodotto lessicografico dove ai lemmi del latino vengono fatti corrispondere quelli del tedesco, spesso con coniazioni neologiche pedissequamente calcate.

Nel novero dell’apporto greco-latino alle lingue moderne sono da considerare: la grafia (che è latina anche per gli elementi greci), il principio della normazione grammaticale, alcune

componenti della morfologia (ad es. morfemi, affissi, confissi, prefissoidi e suffissoidi del tipo *aero-*, *euro-*, *tele-*, *anti-*, *inter-*, *super-*, *hyper-/iper-*, *-oide*, *-teca*, *-logo*, *-forme*, che qui si citano nella veste italiana ma che compaiono come paradigmi di composizioni lessicali nelle lingue europee), la riorganizzazione della sintassi (in particolare delle subordinate), alcuni modi di dire, il lessico di prestito (sia pure con eventuali adattamenti), i calchi (parziali e totali), infine, in qualche isolato caso, la fonologia e la prosodia (come in italiano [ps] e [ks], come in polacco *rzeczpos'polita* con l'accento sulla terz'ultima sul modello di *res'publica* anziché sulla regolare penultima posizione).

Nella nostra era, globalizzata anche dalla tecnologia e dall'informatizzazione, non è venuta meno la procedura di riuso del latino ai fini della costituzione delle terminologie tecniche. Eurolatino (*Eurolatein*, che riporta la memoria alla nozione leopardiana di “europeismo”), oltre a proporsi come un'etichetta (cf. il Convegno di Bad Homburg, 5-7 settembre 1994, Atti usciti nel 1996, su cui cf. B. Kytzler “Scholia Reviews” 6, 1997, A. Kirkness “Lexicographica” 11, 1995, pp. 262-265) mediante cui indicare il fondo classico nelle lingue moderne europee derivato dal contatto delle necessità lessicali prodotte dai diversi condizionamenti delle innovazioni, segnala anche la scelta di questa procedura che perpetua il ricorso al thesaurus della civiltà occidentale ancora con l'avvento della nuova tecnologia di comunicazione.

Questa situazione crea una serie di necessari accorgimenti mirati a ricordare la descrizione e il censimento del patrimonio latino nazionale e neolatino delle singole lingue. L'obiettivo è la categorizzazione della terminologia, all'interno delle dinamiche dei processi integrativi e delle tipologie di formazione lessicale. Non va nemmeno ignorata la dimensione del transito del greco-latino dal lessico scientifico e colto a quello colloquiale. A tale proposito si pensi al successo delle formazioni in *-teca*, a partire da *paninoteca*, all'ampia affermazione di composti con *mega-*, *iper-*, all'abbondante ricorrenza nei gerghi giovanili di “tecnicismi” ispirati alla psichiatria quali *schizzato*, *paranoia*. Si tratta quindi di voci dotte quanto a modalità di nascita ma non in quanto a modalità di impiego, estese con successo al piano d'uso.

L'eurolatino va pertanto identificato nel suo processo genetico ed evolutivo. Nell'ambito della linguistica dei corpora è il testo che va esaminato per estrapolarne i segmenti lessicali che ci interessano. Da un punto di vista filogenetico ogni parola, intesa come unità di significato di un discorso, è apparsa come un neologismo nel momento in cui è stata adattata a quel discorso. In qualche modo essa è stata spiegata agli ascoltatori per mezzo di una strategia attiva, servendosi di interventi di chiosatura intratestuale o, passivamente, attraverso il contesto del testo che diviene autoreferenziale. L'apparato esplicativo diviene ridondante soltanto quando per gli ascoltatori il neologismo ha perso il carattere innovativo. L'istanza storico-ermeneutica lascia come compito alla lessicografia di ripercorrere le ricorrenze testuali della parola nella diacronia. Sul piano ontologico ogni parlante deve acquisire la conoscenza del significato del neologismo nella sincronia e nella comunità (in proposito W. Teubert, “Lexicographica” 20, 2004, pp. 3-4).

La “realtà” di una lingua, ovvero gli argomenti che compongono il mondo discorsivo di una data lingua storica e che sono le espressioni autentiche della sua cultura, è composta dal serbatoio dei suoi testi in un collegamento ininterrotto, in un colloquio a distanza, in un costante interrelazionarsi e riprendersi. Il problema di fondo resta quello della riconferma nella stessa cultura, nonostante le innovazioni; altrimenti la “penalità” risulta nel cambio di codice (vedi l'abbandono del gallico in favore del latino) o, comunque sia, nella sua modifica traumatica (vedi il passaggio dall'anglosassone al medio-inglese).

Una modalità operativa della lessicografia del neolatino resta quindi la ricerca basata su un corpus di dati in linguaggi specialistici (*Fachsprachen*), idioletti, dialetti funzionali. Lasciate da parte come non pertinenti le parole che, è il caso degli idiomi romanzi, hanno una trafila ininterrotta

dal latino come lingua d'uso ad oggi, tutte le lingue, e vi rientrano pure quelle romanze, si trovano di fronte a termini greco-latini giunti per via dotta e artificiale. E' questo il comune denominatore sotteso alla costituzione del corpus che è andato costruendosi prendendo dal latino e dal greco restati come corpora "aperti alla consultazione" e all'eventuale riuso (sul cui meccanismo cf. N. Schmitt e M. McCarthy, *Vocabulary. Description, acquisition and pedagogy*, Cambridge 1997).

Come già è stato rammentato, Leopardi annotava nello *Zibaldone* il contributo fornito dal greco umanistico-rinascimentale alla formazione della terminologia intellettuale "europea", proponendosi dapprima nella veste greco-latina e, a partire dagli *idéologues* del 1700, fornendo loro il thesaurus su cui operare le nuove concettualizzazioni greco-francesi (*democrazia, tiranno*) e latino-francesi (*genio, rivoluzione, repubblica*). Il problema della interpretazione delle lingue classiche attraverso una ideologia mediata da una lingua moderna - in epoca umanistica l'italiano, successivamente il francese ma attualmente l'inglese - apre un capitolo assai importante e delicato circa la formazione del corpus.

Ph. Gove nel 1963 (cf. *Webster's Third International Dictionary*, Springfield/Mass., p. 7) ha definito con "International Scientific Vocabulary" (= ISV) il lessico greco-latino impiegato nei linguaggi specialistici delle scienze e delle tecnologie. Tuttavia, essendo tutti questi termini anche specialistici, la sigla può anche valere per "International Specialist Vocabulary". Di recente A. Kirkness li ha identificati come "Euroclassicisms" (cf. *Eurolatin and English today*, "English Today" 13/1, 1997, pp. 3-8).

Di elevato impiego in inglese britannico e d'America, ISV è comunque translinguistico. Con adattamenti grafici, fonologici e morfologici dipendenti dalle lingue storiche, ISV è presente nella realtà lessicale globalizzata, entrando quindi anche in aree non appartenenti all'ecumene culturale euro-americana, come la Turchia, il Giappone, la Malesia, le Filippine, la Cina. In quest'ultimo Paese, è da tempo che il Governo cinese ha pianificato lo studio del Diritto romano con lo scopo di renderlo una fonte di ispirazione e un modello per la nuova codificazione legislativa del Paese. E' facile intuire quanti e quali problemi d'interpretazione e di adattamento stiano sorgendo.

ISV si sta ponendo come una nuova istanza di termini dalla più ampia portata universale negli ambiti delle lessicografie delle singole lingue. Ammessa la assoluta necessità di a) disporre di un lessico assolutamente preciso e univoco, b) comunicare fra occidente ed oriente, fra settentrione e meridione, tenendo conto della necessità di articolare l'agenda sugli stessi argomenti di importanza strategica, ne consegue che, dato per acquisito che la lingua della globalizzazione resti almeno a medio termine l'inglese, il suo ISV, per effetto dell'automatismo che questa lingua dimostra nel rapportarsi ai bisogni lessicali della realtà scientifica e tecnologica, continuerà a rifarsi al neolatino.

La seguente selezione di tecnicismi mette in evidenza questo aspetto:

Analog(ue) – digital

L'opposizione fra continuo e discreto viene indicata dall'opposizione lessicale fra *analog(ue)* (< gr. *análogon*) e *digital* (< lat. *digitalis*).

Cancel

'Annullare l'operazione' < *cancellare*

Computer

Computer si trova in i.m. *computacioun* come 'computo', dal lat. *computatio(-n-)* sinonimo di *calculation* ("after the cherche of Romys computacyoun", "after the computation of the Chirche of Englund"; *computat* = "reckoned". *Computer* sorge come "persona che calcola", nel 1646 "the Calenders of those computers", ma nel 1897 è attestato in meccanica, come macchina combinatoria. Il verso *to compute* è collegato a lat. *computare* 'stimare, calcolare, contare'.

Data

‘Insieme di elementi di conoscenza’ < *datum/a* , cf. *data-base* < *basis*.

Delete

‘Cancellare’ < *delet-* da *delere*.

Digit

‘Dito’ e ‘unità numerica’ da 1 > 9 perché contata con l’aiuto delle dita < *digitus*.

Disc/disk

Da *discus* nel significato di ‘supporto di dati’.

Format

‘Struttura definita’ < (*liber*) *formatus*. Cf. anche il sinonimo **initialize** < *initial-*.

Forum

Rapportato al “luogo di discussione pubblica”, diviene l’area di discussione del Web proposta dal gestore ai propri clienti e navigatori casuali.

History

Da *historia* come ‘cronologia’, preso da **history sheet** = a file or sheet recording a person's history in particular context, such as a medical record, a record of benefits claimed.

Media

L’insieme dei mezzi di comunicazione di massa. Usato come singolare nel 1923 < *medium/-a*.

Implement

‘Realizzare, produrre’ < *implementum*. In una lettera del 1541 si trova *et implementis* ‘con gli attrezzi’.

Information

Dal valore di ‘conoscenza’, dal lat. tardo di *informatio doctrinarum*, è divenuto in epoca moderna ‘acquisizione di saperi’, per specializzarsi poi nella matematica del Novecento come una ‘quantità definita matematicamente’, in quanto l’informazione è passibile di misurazione e quindi può essere illustrata dalla teoria matematica.

Insert

Da *insertum* ‘inserire’ in uso a partire dal 1529.

Paste

Dal lat. tardo *pasta*, dall’originario significato nell’inglese cinquecentesco di ‘incorporare’ passa a ‘inserire copiando’

Portal (site)

‘Accesso’ attraverso il server, > lat. med. *portale* (Du Cange).

Processor

Come in *computer*, il termine si riferisce originariamente a ‘persona che attua un *process*’, per poi denotare la ‘macchina’ e il ‘sistema’ che lo attuano. La formazione è ancora basata sulla morfologia latina di *-or* (che produce gli anglo-latinismi del tipo *vendor*, *detector*, sui modelli latini e franco-

latini anglicizzati di *doctor, professor, tutor, administrator, director, operator, supervisor, tabulator, monitor*), conserva il lat. *processus* e anglicizza, come *process*.

Protocol

‘Insieme di regole’ nell’interscambio di dati < lat. med. *protocollum* (< gr. *protókollon*) ampiamente attestato nel 1500.

Script

Strumento digitario agente su altro strumento digitario < *scriptum*.

Select

Da *selectum*, presente nel 1567 in John Maplet e spiegato con il più usuale *to choose* (*to select or choose forth amongst many things what is heade and principall*).

Site

‘Luogo virtuale’ visitabile < *situs*.

Virtual

‘Prodotto di simulazione’, ‘prodotto artificiale’ < *virtualis*.

A questi esempi possono ancora essere aggiunte le simbologie alfabetiche nel sistema delle unità di misura (bytes):

G. = *giga* (< *gígas* ‘gigante’); **M.** = *mega* (< *mégas* ‘grande’); **P.** = *peta* per *penta* ‘cinque’; **T.** = *tera-* (< *téras* ‘mostro’).

Il lessico specialistico dell’informatica va costantemente arricchendosi di innovazioni in conseguenza della ricerca teorica e delle sue applicazioni. La lemmatizzazione può soddisfare gli interessi conoscitivi della sua composizione soltanto nella misura in cui riesca a individuarne i termini basilari, le nozioni e i procedimenti che fissano i versanti della speculazione e dell’applicazione del complesso informatico.

Se l’italiano mostra difficoltà a rispondere alle nuove istanze lessicali che provengono dalla letteratura tecnico-scientifica e tecnico-informativa di area anglosassone, ovvero se le “localizzazioni” - come vengono comunemente denominate le traduzioni dall’inglese di materiale informatico - finiscono per risolversi in adattamenti di prestiti della lingua fonte, in essa, nella fase del momento istitutivo del neologismo, si rivela in atto la precisa scelta di operare nel thesaurus storico del proprio lessico, per selezionarvi lemmi latini e greco-latini in ottemperanza alla tradizione linguistica dell’inglese che per loro mezzo ha sempre connotato le terminologie e le nomenclature specialistiche di volta in volta richieste dai progressi delle scienze.

Il rinnovamento di idee e di forme di sapere, i progressi metodologici e sperimentali, le scelte epistemologiche sono occasioni di nuove tassonomie ad alta produttività mutate dal neolatino, che autori inglesi di lingua latina o che traduzioni inglesi dal latino avevano, a partire dal Medio Evo normanno, “acclimatato” alla cultura letteraria inglese.

La letteratura anglo-latina raggiunge il culmine nel Rinascimento, quando l’Inghilterra produce *Utopia* di Tommaso Moro (uscita nel 1516 e tradotta in inglese nel 1551), *Britannia* di William Camden (1586 e tradotta nel 1610), *Novum organum* (del 1620) e *De augmentis scientiarum* (del 1623) di Francesco Bacone, *Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus* (1628) di William Harvey, *Philosophiae naturalis principia mathematica* (1687) di Isacco Newton. Né è da sottovalutare il fatto che le traduzioni della Bibbia effettuate in quell’epoca abbondano di latinismi (in contrasto con la germanizzazione filologicamente ricercata da Lutero).

ISV informatico è una delle più interessanti realizzazioni di eurolatino funzionale all'arricchimento del patrimonio lessicale di una lingua contemporanea. Come tutti i neolatini, il meccanismo di produzione all'interno dell'inglese si presenta ambiguo all'analista quando egli voglia reperire l'altezza cronologica della fonte lessicale (classica, medievale, moderna) o voglia indagare circa la produttività dell'inglese nell'operare con materiali lessicali e morfemici (suffissoidi, formanti) già consolidati.

Si pensi all'irradiazione di alcune prefissoidi, come *meta-* che figura in *meta-theology* in John Donne, nel 1600, e in *meta-politics* dell'anglo-svizzero Jean-Louis De Lolme, verso la fine del secolo successivo, con il significato di 'base teoretica della politica' (ma ancora presente nel "New Statesman" del 18 dicembre 1987), ambedue sicuramente partite dal modello di *metaphysica*. L'attuale irradiazione di *meta-* ha creato molte formazioni nel linguaggio dell'informatica, come *metadati* 'di rango superiore', *metafile* 'file che funge da passaggio intermedio', *metasearch* 'ricerca rimandata in contemporanea a più motori di ricerca'. Esso viene a colmare la necessità di indicare i rapporti fra termini classificatori inseriti in un impianto concettuale basato su descrittori di livello più elevato (*top terms*), posti con funzione iperonimica al vertice delle strutture gerarchiche dello schema di classificazione generale.

Di peso è anche *inter-* che nel corso del periodo umanistico ha sostituito molti *entre-*, *enter-* presenti in prestiti dal francese e viene a prefissare lessemi anglosassoni. L'internazionalizzazione, la globalizzazione o, comunque sia, i sistemi interrelati del nostro secolo ne richiedono un uso costante, così come per altro richiedono l'uso di *tele-*. Nell'informatica è molto produttivo: *internet* (cf. anche *intranet* 'sottorete'), *interweb*, *interface*, *interleaved*.

Un pensiero di chiusura. La teoria dell'informazione come è venuta costituendosi nel XX secolo, ovvero come essenziale all'esistere stesso della società, è in evidente connessione con il macrocosmo, con cui noi tentiamo di comunicare attraverso i (meta)linguaggi delle sue organizzazioni. Già Rudolf Clausius aveva contribuito a connotare le nuove interpretazioni della dinamica fra organizzazione e disorganizzazione o fra le attitudini alla conservazione e alla trasformazione del cosmo come *Energie* (= organizzazione di entità complesse) ed *Entropie* (= casualità del sistema), riusando dunque termini classici, tratti dal lessico tradizionalmente impegnato nelle scienze.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Algeo J., *Vocabulary*, in Romaine S., a c. di, *The Cambridge History of the English Language*, IV (1776-1997), Cambridge 1998, pp. 57-91.

Aprile M., *Dalle parole ai dizionari*, Bologna 2005.

Belardi W., *Lingua stile e dialogo nel XX secolo. Ovvero dal neoidealismo al linguaggio globale e dal libro alla rete*, Roma 1996.

Belardi W., *Linguaggio, comunicazione, informazione e informatica*, Roma 1998.

Belardi W., *Dizionario basico di informatica applicata*, Roma 2000.

Blatt F., *Latin influence on European syntax*, "Travaux du Cercle Linguistique de Copenhagen" 11, pp. 33-69.

Bombi R., *L'e-learning e la sua lingua speciale*, Roma 2006.

Brown R.W., *Composition of scientific words. A manual of methods and a lexicon of materials for the practice of logotechnics*, Washington/ D.C. 1956.

Crystal D., *La rivoluzione delle lingue*, Bologna 2005 (orig. 2004).

Meyer I., Zaluski V., Mackintosh K., *Metaphorical internet terms: a conceptual and structural analysis*, "Terminology" 4/1, 1997, pp. 1-33.

Munske H.H., Kirkness A., a c. di, *Eurolatein: das griechische und lateinische Erbe in den europäischen Sprachen*, Tübingen 1966.

Janni P., Mazzini I., *Presenza del lessico greco e latino nelle lingue contemporanee*, Macerata 1990.

McArthur T. , *Worlds of reference: language lexicography and learning from the clay tablet to the computer*, Cambridge 1986.

Thomason S.G., Kaufman T., *Language contact, creolization and genetic linguistics*, Los Angeles 1988.